

## FATTI DEL GIORNO

ROMA - «Non so di cosa siamo accusati. Il nostro codice di comportamento non prevede l'espulsione per il reato di opinione». Era una ipotesi che aveva-

## IL DISSENSO INTERNO

Orellana: accusati da Grillo d'un reato d'opinione  
lui e altri tre senatori «dissidenti». In riferimento alla assemblea, «non perderai tempo a parlare tra noi ma andrai direttamente a sentire gli iscritti».

Il voto a notte inoltrata dopo una lunga maratona a Palazzo Madama

# Prima boa doppiata La fiducia del Senato

Per Renzi 169 voti a favore, 139 contrari e un astenuto

ROMA - Matteo Renzi supera il primo scoglio: alle... l'assemblea di Palazzo Madama, dopo un lungo dibattito protrattosi fino a notte inoltrata, vota la fiducia (alla seconda chiama, conclusasi attorno alle 0.40) al governo del "rottamatore": nonostante i tanti dubbiosi nelle stesse fila del partito di maggioranza relativa e le perplessità di altre componenti uscite "penalizzate" rispetto al precedente governo Letta, il sindaco di Firenze raccoglie (risultato proclamato alle 0.45 dal presidente Grasso) 169 sì, 139 no e un astenuto. Presenti 309 senatori, il quorum da raggiungere era fissato a quota 155.

È un discorso da elettrochoc, quello con il quale il premier Matteo Renzi chiede la fiducia al Senato che vuole cancellare. È un discorso informale, quello di Renzi, fatto per metà con la mano in tasca e parlando a braccio per 70 minuti, forse più agli italiani che al Palazzo. Una sfida a tutto campo, puntellata di parole come «coraggio», «sogno», «visione», «audacia», «velocità», «innovazione», tanto da assomigliare a tratti a una manifesto futurista che l'opposizione boccia senza riserve. «Poche soluzioni e pasticciate, solo perdersi», dice per Forza Italia il coordinatore **Giovanni Toti**, mentre riservamente il leader **Silvio Berlusconi** spiega deluso per la mancanza di standing e per il discorso di basso profilo di Renzi.



Ben più aggressivi i grillini, che accusano il premier di essere venuto al Senato a fare solo un'arrogante campagna elettorale. Sono scintille con i M5S, che il premier canzona: «Il Pd ha vinto tante volte le elezioni, non si può dire di voi. Abbiamo una funzione sociale verso di voi, non è facile stare in un partito dove il Capo dice non sono democratico». Il Pd vota a favore, non senza agitazione. «Un comizio senza contenuti, voto per disciplina di partito», affonda il senatore bersagliato **Gotor**. L'ex premier **Enrico Letta** oggi sarà in Aula per la fiducia, mentre i suoi lanciano l'hashtag #mattcostaisere. Ma a

un Paese «arrugginito, impantanato, incatenato da una burocrazia asfissiante». «Abbiamo una sola occasione, è questa. Se perderemo questa sfida non cercheremo alibi, la colpa sarà solo mia - sprona -. Deve finire il tempo in cui chi va nei palazzi del potere poi trova sempre una scusa, non ci sono più alibi per nessuno e nemmeno per me». Quel che è certo è che lo "stile" inaugurato ieri col discorso al Senato non cambierà. «Al fatto che paradossalmente la Lega e Gal ci chiede un doppio registro - affonda Matteo Renzi quando, dopo le 22, prende la parola per la replica, prima del voto - rispondo che questo governo non avrà mai un doppio registro. Saremo gli stessi, trasparenti, non chiedeteci di essere diversi qui e fuori anche perché a differenza di altri siamo capaci di stare ancora in mezzo a persone». Bacchettare, nella replica, anche alla Lega: «Ci è stato chiesto rispetto delle esperienze autonomistiche che nasce dal contatto con le persone, noi siamo orgogliosi di essere alleati con autonomisti. Lo dico ai senatori della Lega, queste sono alleanze che hanno vinto per il loro forte radicamento territoriale, che in passato avete avuto anche voi e che avete perduto». «Se autonomia vuol dire prendersi carico del territorio e delle sue aspettative, per noi questa è la soluzione al distacco tra istituzioni e opinione pubblica».



## CAUTE APERTURE

### I diritti civili terreno minato E il rottamatore si trasforma in pompiere

ROMA - Diritti civili, avanti piano. All'interno dei confini fissati dal patto con il Nuovo centrodestra che ha fatto nascere il Governo e che non consente svolte nette a sinistra. Nel suo discorso programmatico al Senato il premier **Matteo Renzi** ha infatti espresso la volontà di procedere su ius soli e unioni civili, ma ha sottolineato che su questi punti si cercherà una soluzione di compromesso pur di arrivare ad un risultato dopo anni di dibattiti sterili. Ha poi sorvolato su un altro punto divisivo, quello dell'immigrazione. I diritti, ha detto Renzi, sono diventati «oggetto di scontro, al punto che ciascuno di noi ha portato la propria bandierina in tutte le campagne elettorali sul tema,



SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

## Il bisogno di credere in qualcosa

(...) sfrattato dal governo con perfidia democristiana, sono davvero il nuovo che persevera o rappresentano il vecchio che ritorna, quanto meno nei metodi? Accediamo lo scanner. Cattolici entrambi, Matteo ed Enrico, uno boy scout e chierichetto da giovane, a Firenze, mica a Vicenza. A nessuno dei due Berlusconi ha potuto fin qui dare del comunista benché tutti e due militino nel partito che fu di Togliatti e Berlinguer. Se ci fosse ancora la Balena bianca, Renzi sarebbe etichettato moroteo, Letta androetiano. Entrambi sembrano figli del compromesso storico. Che altro? Le prime mosse del nuovo

premier. Come una vecchia volta ha dato un ministero alla Confindustria e uno alle Coop. Eucumenico il ragazzo che nel primo discorso ufficiale ha citato De Gasperi. E come usavano i democristiani, ma per ragioni di tessere, egli ha fatto fuori Emma Bonino che era in prima linea nella delicata questione dei marò prigionieri in India. Ne sa qualcosa proprio Zamberletti che durante l'emergenza per l'alluvione in Valtellina si vide sfilare gli stivali piantati nel fango da un tale Remo Gaspari che di protezione civile non sapeva nulla. Gira e rigira si torna sempre al punto di partenza, come nel gioco dell'

oca? No, non moriremo democristiani. Il Paese allora era un altro: viaggiava in salita, faticosa, mentre ora, da sei anni, siamo in discesa sparata. Anche la Prima Repubblica, di tanto in tanto, ringiovaniva i ranghi: Gorla fu premier quando aveva due anni meno di Renzi. E anche in quei tempi lontani, con meno impeto, i dicasteri e gli scranni più alti dello stato venivano assegnati al genere femminile per segnare discontinuità col monopolio dei maschi. Forse è vero che il linguaggio del potere è sempre lo stesso e che la politica non è una scienza esatta. E' politica, cioè il confronto (lo scontro) tra alme-

no due parti, si spera nell'anelito dei fabbricare quello strano oggetto del desiderio che è il bene comune. Vogliamo, dobbiamo credere che malversazioni e dirottamenti privati di denaro pubblico, non siano la regola la l'eccezione. Morale: nel Paese oscillante come un pendolo tra la grande bellezza e l'enorme disastro (Crozza a Sanremo) siamo tutti rassegnati alla disillusione per il cambiamento che nel ventennio non ha cambiato nulla. Ma non toglieteci la speranza di pensare che, con gli arnesi utilizzati prima, si possa arrivare a un dopo. Migliore.

Gianni Sparta

PREALPINA MARTEDÌ 25 FEBBRAIO 2014

3



ROMA - Rispetto ad uno dei governi più snelli della storia italiana - 16 ministri - sono di certo diversi i numeri in ballo nel toto-sottosegretari partito in queste ore: numeri che oscillano tra le 40 e le 50 nomine (circola la cifra di 43) e sui quali stanno lavorando Graziano Delrio, Lorenzo Guerini e Luca Lotti,

## LA CARICA DEI "VICE"

### Esecutivo snello, un battaglione di sottosegretari

tra gli uomini più vicini al premier Matteo Renzi. Due i rebus sui cui si dovrà trovare il giusto equilibrio: quello di non scontentare i partiti della maggioranza e quello di affiancare ad una compagine ministeriale giovane

nomi d'esperienza, confermando alcuni dei sottosegretari e viceministri dell'era Letta. Un lavoro a tempi record, comunque, che potrebbe essere ultimato tra domani e dopo, quando Renzi probabilmente convocherà il

Cdm per le nomine di sottosegretari e viceministri. La base numerica da cui partire sarà quella di 2 sottosegretari per ministero, più le deleghe da assegnare alla presidenza del Consiglio, con qualche eccezione per i ministeri più pesanti, Economia ed Esteri su tutti.

# Pd, i "sì" obtorto collo

## I civatiani votano la fiducia «ma solo per disciplina di partito»

ROMA - Alla fine i cosiddetti malpancisti non fanno danno e non fanno mancare i voti che consentono al governo Renzi di ottenere la fiducia al Senato: solo un senatore di Per l'Italia nega il proprio appoggio, mentre i sei civatiani optano per il «sì». Tuttavia sono diversi, specie nel Pd, i «sì» espressi «turandosi il naso», per «disciplina di partito» specie tra i lettiani e i bersaniani. Quando nel primo pomeriggio il premier **Renzi** è giunto in Senato, i sei civatiani avevano già deciso di votare la fiducia, come ha annunciato **Walter Tocci**. Certo il deputato non è passato a **Pippo Civati**, che è depresso e voterà oggi alla Camera: «La mia è una sfiducia di fatto», afferma, nel senso che anche potrebbe arrivare un voto favorevole in Aula, ma solo per un «ricatto micidiale», dato che il «no» significherebbe uscire dal partito. «Stiamo cercando di capire se è possibile rimanere nel Pd con una posizione diversa e con la possibilità di orientarlo in maniera diversa», spiega. Ma il discorso del presidente del Consiglio, così irritante, spinge molti malpancisti del Pd a uscire allo scoperto: «voterò la fiducia solo per disciplina di partito, per salvaguardare l'unità del Pd e per essere all'altezza della responsabilità di governo. Ma non si possono dimenticare le modalità che hanno condotto alla fine del governo **Letta**», dice **Miguel Gotor**, già consigliere politico di **Pierluigi Bersani**. «Voterò la fiducia al Governo Renzi. Da sincero e leale amico di Enrico Letta, potete immaginare con quale difficoltà», ha detto il se-



Giuseppe Civati, leader dei cosiddetti "malpancisti" del Pd: fiducia sì, ma solo per non sfasciare il partito (foto Ansa)

natore Pd **Francesco Russo**, che poi ha lanciato un velenoso hashtag #mattcostaisere, che rievoca quel #enricostaisere con cui Renzi voleva tranquillizzare Letta del proprio appoggio. Oggi Enrico Letta sarà regolarmente in aula alla Camera a votare la fiducia. Ma i parlamentari a lui vicini stanno lavorando a un documento, assieme a senatori e deputati di altre correnti, che ha l'intenzione di creare una nuova area trasversale, per ora a livello di gruppi parlamentari, che vuole tenere vivo il dibattito interno al Pd. Altri titubanti erano i senatori di Per l'Italia, il gruppo che riunisce tre dell'Udc e otto Popolari per l'Italia. **Antonio De Poli**, arrabbiatissimo con **Pierferdinando Casini** per l'andamento del Congresso dell'Udc, voleva negare la fiducia a Renzi, ed anche alcuni Popolari erano dello stesso parere, per l'esclusione di **Mario Mauro** dal governo. Una riunione dopo l'intervento di Renzi in aula riporta l'ordine, anche perché tra i nomi dei futuri sottosegretari che circolano, ci sono diversi esponenti dei Popolari per l'Italia. Solo il senatore **Maurizio Rossi** si rifiuta di adeguarsi, ma non parteciperà al voto, evitando il «no». Anche il gruppo delle Autonomie linguistiche, che conta 12 voti, tiene sulle spine Renzi, che non ha parlato dei problemi delle minoranze linguistiche e delle autonomie speciali: «ascolteremo la replica di Renzi e decideremo» annuncia l'aostano **Albert Laniece** anche se poi il trentino **Franco Panizza** rassicura tutti garantendo il sì. Renzi non incassa alcuni voti supplementari che avrebbero potuto aumentare il suo score: quello degli ex Grillini (il no è annunciato da **Paola De Pin** che invece aveva dato il suo Sì a Letta), dei dissidenti di M5S (lo annuncia in Aula **Francesco Bocchino**) e di Gal, come precisa in Aula **Vincenzo d'Anna** che regala il libro «Sudditi» al premier.

a destra come a sinistra, ma poi non si è mai fatto niente. Noi immaginiamo, con questo Governo e con il vostro aiuto, di trovare dei punti di sintesi reali». Ha quindi parlato della cittadinanza, auspicando che una città-bambina di 12 anni «nata nella stessa città in cui è nata la sua compagnia di banco», possa «avere la possibilità, dopo un ciclo scolastico, di essere considerata italiana, esattamente com'è la sua compagnia di banco». Si tratta di uno scardinamento dell'attuale normativa, basata sullo ius sanguinis, che concede la cittadinanza a chi è nato in Italia solo dopo il raggiungimento della maggiore età. «Ciascuno di noi - ha ragionato il premier - ha una propria valuta-

zione; se qualcuno di noi pensa che sarebbe giusto che quella bambina fosse considerata italiana al momento della nascita, ma altri tra di noi pensano che occorra almeno un ciclo scolastico, lo sforzo oggi non è affermare le proprie ragioni contro gli altri, ma trovare il punto di sintesi possibile». Che sarà quello di uno ius soli temperato, con la cittadinanza legata alla frequentazione uno o più cicli scolastici. Le cifre parlano di oltre un milione di minori di origine straniera presenti in Italia, 400mila dei quali nati qui. Il premier non è invece sceso nei particolari dello spinoso tema diritti civili, altro dossier infiammabile per l'alleato Ncd, con il quale le distanze restano grandi.

«Oggi - si è limitato a dire - una mia amica mi ha scritto: "se devi approvare una forma di unioni civili che non sia quella che vogliamo noi, allora non approvarla". No, non è così: sui diritti si fa lo sforzo di sintesi, di trovare un punto di sintesi. Questo è un cambio di metodo profondo. Sui diritti si fa lo sforzo di trovare un compromesso anche quando questo compromesso non ci soddisfa del tutto. Ci ascolteremo reciprocamente, ma la credibilità su questo tema sarà il punto di caduta di un'intesa possibile, che già è stata costruita nel corso di questi giorni». La cautela di Renzi non è piaciuta al leader di Sel, **Nichi Vendola**, alle associazioni gay e nemmeno al compagno di partito del

premier **Sergio Lo Giudice**. Renzi, ha ricordato il senatore, «si era impegnato sulle unioni civili secondo il modello tedesco, cioè l'estensione alle coppie gay lesbiche dei diritti previsti dal matrimonio attraverso un istituto distinto. Ieri invece ha invitato al compromesso con l'Ncd che, com'è noto, è totalmente contrario a questo riconoscimento se non attraverso la debole tutela di alcuni limitati diritti di sopravvivenza». Impossibile dunque - permanendo questa maggioranza di governo - pensare che possano arrivare riconoscimenti alle coppie gay. Mentre ci potrebbe essere un aumento delle tutele giuridiche per le coppie di fatto.



Innumerevoli sui social network le citazioni di Renzi-Crozza. I fan applaudono, i commenti più taglienti dai militanti M5S

## Il web si scatena e si divide. Fra i commenti prevale l'ironia



Crozza imita Renzi (foto Ansa)

ROMA - Il presidente del Consiglio porta in Senato il discorso programmatico per la fiducia e la rete si scatena. Battute e sfottò in abbondanza ma anche apprezzamenti. Per molti, inevitabile il riferimento a **Maurizio Crozza**, il comico che imita **Renzi** con parucce e denti da crozza: «Veramente in forma oggi Crozza». Al centro dei commenti anche l'impazienza per la lunghezza dell'intervento: «Quando finirà di parlare, il governo Renzi non sarà più tanto giovanile». Ineludibile il paragone con il leader Cinque Stelle («Come comico Renzi è meglio di **Grillo**») e perfino con **Papa Francesco** attraverso un riferimento a Letta e al bru-

sco passaggio di consegne («Ma il posto a **Bergoglio** non lo levi»). Più nello specifico politico, gli utenti di Twitter si chiedono che fine abbiano fatto i numeri e le indicazioni precise del piano-Renzi: «Non ci avevi promesso che facevi la legge elettorale entro febbraio? Hai 4 giorni, sù». Il neopremier però portata a casa un bel risultato per il solo fatto di aver parlato di scuola e insegnamento (per esempio **Alessandro**): «Ottimo il piano edilizia scolastica! Futuro del paese riparte dalle scuole!».

Giusto». Poi commenti a pioggia sullo stile informale: un presidente del consiglio che parla tenendo una mano in tasca non s'era mai visto, Twitter apprezza e sghignazza. Commenti al vertice per il leader Ncd seduto vicino al premier: «Ma Renzi è credibile con **Alfa** alla sinistra?», e giù foto dei due sopra il titolo "stronzies". Amaro sarcasmo per il ringraziamento a **Letta**: «Falso come Giuda», «Immanabile anche il confronto con **Berlusconi** sul tema della comunicazione:

«Renzi e zio Silvio hanno la capacità di attirare l'attenzione mentre parlano». Qualcuno definisce il lungo discorso «generico e ruffiano». Per i supporter del MoVimento 5 Stelle un bersaglio facile: «Non fa che prendersela coi grillini, bon». E ancora più duri: «Renzi? nuova marionetta del vecchio potere. Solo fuffa». A loro risponde Nicola: «scusate grillini, ops cittadini, ma se Renzi vi ha copiato il programma, perché non gli votate la fiducia?». In tanti, comunque, a cominciare da direttore del Corriere della Sera **Ferruccio de Bortolli**, mettono l'accento su quella che è stata una delle parole-chiave del discorso di Renzi: coraggio.